

Pascal era in più di un campo un talento addirittura geniale. Nato nel 1623 a Clermont-Ferrand, morì a 39 anni appena; dal 18° della sua vita dovette combattere con un insuperabile stato cagionevole di salute, ma a tutto ciò ch'egli durante questa breve vita mise mano, eccettuata la teologia, seppe apportare dei progressi e dei perfezionamenti. Già da giovane inventò una macchina calcolatrice; in una notte insonne, martoriato dal dolore dei denti, risolvette nei suoi ultimi anni un problema matematico, sul quale finora invano si era affaticato l'acume degli uomini: quello della cicloide. Anche della teoria dei probabili si rese benemerito. Nella fisica dimostrò il peso dell'aria e stabilì le leggi sull'equilibrio dei liquidi. Inoltre egli ha il suo posto tra i filosofi della religione e fra i creatori della moderna lingua francese. Pascal si decise per una vita più rigida in senso giansenista da prima nel 1646 e poi stabilmente nel 1654, dopo una parentesi di vita mondana. Di qui innanzi egli è un zelante giansenista;<sup>1</sup> e come tale nutre per i gesuiti la più profonda avversione, la quale del resto era stata provocata anche prima da scontri scientifici. Un lineamento fisionomico che in lui doppiamente stupisce e che lo pone di nuovo in reciso contrasto con Ignazio di Loyola e coll'ascetica gesuitica è la suscettibilità di Pascal per straordinarie eccitazioni sentimentali, che egli accoglie senz'altro come voci di Dio. A Pascal, come scienziato, la sua pietà giansenistica risultò sfavorevole. Essa lo condusse a poco a poco a disprezzare le scienze profane e lo travolse in una polemica che invero fece conoscere il suo nome in tutto il mondo, ma che, scientificamente, è la parte più debole della sua attività.<sup>2</sup>

and the Port-Royalists, Edinburgh 1902; V. KREITEN in *Stimmen aus Maria-Laach* XLII-XLV; K. BORNHAUSEN, *Pascal*, Basilea 1920; Idem, *Die Ethik Pascals*, Giessen 1907; A. KÖSTER, *Die Ethik Pascals*, Tubinga 1907; *Les Pensées de Pascal, disposées suivant l'ordre du cahier autographe* par G. MICHAUT, Friburgo (Svizzera), 1896; E. JOVY, *Études pascaliennes*, Paris 1927; idem, *La vie inédite de Pascal par dom Clémencet*, Paris 1928.

<sup>1</sup> Secondo E. JOVY (*Pascal inédit II: Les véritables derniers sentiments de Pascal*, Vitry-le-François 1910), Pascal prima di morire rinunziò alla dottrina giansenistica sulla grazia, ma non alla sua avversione contro i casisti. (Cfr. J. CHEVALIER, *Pascal* [1922] 37 s.). A Jovy si associarono: H. F. STEWART (*Les lettres provinciales*, Manchester 1920), MONBRUN (*Bullet. de litt. eccl.* Toulouse 1911, 153 ss.; 201 ss., 1920, 147 ss.), LAHORGUE (ivi 1920, 59 ss.), YVES DE LA BRIÈRE (*Études CXXIX* [1911] 641 s.), A. VALENSIN (ivi 5 giugno 1923, 517). CONTRO JOVY: AUG. GAZIER (*Les derniers jours de Blaise Pascal* Parigi 1911), H. PETITOT (*Rev. de sciences phil. et théol.* IV (1910) 723 ss.).

<sup>2</sup> Cfr. W. KREITEN, *Die Provinzialbriefe Pascals*, nelle *Stimmen aus Maria-Laach* XLIV (1893) 24 ss., 161 ss., 295 ss., 456 ss., 537 ss.; XLV 25 ss.; MAYNARD, *Les Provinciales et leur réfutation*, Parigi 1851; A. BROU, *Les Jésuits de la légende I*, Parigi 1907, 305-309, 343-430; KARL WEISS, *P. Antonio de Escobar y Mendoza als Moralthologe in Pascals Beleuchtung und im Lichte der Wahrheit*, Klagenfurt 1908, Rettifica di 12 fatti affermati nella lettera